

Editoriale

Che cosa ha in comune «Viceversa» con la città di Berlino? E cosa lega quest'ultima alla letteratura *tout court*? Due domande che a prima vista potrebbero sembrare un po' ingenuie; o troppo vaste. Eppure un'analogia crediamo di poterla tracciare: sia la rivista che la città sono, a modo loro, dei grandi cantieri aperti, con tutto ciò che di vitale quest'aspetto comporta. La prima, giunta all'ottava edizione, ha trovato negli anni una sua strada, ma non resiste appena può alla tentazione di reinventarsi, consacrando ad esempio per la prima volta un numero a un tema specifico. Della seconda si dice essere al giorno d'oggi una delle città europee più vivaci, e il riaccendersi quest'anno – a venticinque anni dalla caduta del Muro – dell'attenzione su di essa non farà che confermare quanto scoppi di vita. Urbanisticamente e demograficamente, ma anche, appunto, letterariamente. E il bello della letteratura è proprio il suo essere in perenne mutamento, sorta di cantiere multiforme a cavallo tra lingue e generi.

Questo numero di «Viceversa» vuole celebrare una grande città, che come tutte le grandi città è anche un po' spicchio di mondo; e lo fa mettendo a fuoco il rapporto che gli scrittori svizzeri intrattengono o hanno intrattenuto con Berlino. Sia la Berlino di oggi, riunificata, che quella divisa di qualche decennio fa. Da chi ci ha vissuto o ci vive, a chi solo l'ha attraversata da turista, si può dire che la capitale tedesca non abbia lasciato gli autori indifferenti. Molti vi si sono trasferiti, inseguendo nell'ambiente della metropoli la propria musa ispiratrice.

Ma bisogna davvero vivere in una grande città per scrivere o reputarsi scrittori? La questione è legittima, e non è detto che tra gli inediti proposti non si trovi qualche indizio in questa direzione. Una cosa è certa: i testi qui raccolti sono diversi tra loro, forse sorprendenti, speriamo ricchi e forieri di spunti.

Buona lettura dunque, e che siate anche voi, oggi, un po' Berliner.